

Citation for published version:

Giorgio, A 2008, 'In una rete di connessioni. L'esperienza di una italianista di formazione anglosassone tra Women's Studies e interdisciplinarietà.', *Leggendaria*, vol. 12 April 2008, pp. 13-14.

Publication date:
2008

Document Version
Peer reviewed version

[Link to publication](#)

University of Bath

Alternative formats

If you require this document in an alternative format, please contact:
openaccess@bath.ac.uk

General rights

Copyright and moral rights for the publications made accessible in the public portal are retained by the authors and/or other copyright owners and it is a condition of accessing publications that users recognise and abide by the legal requirements associated with these rights.

Take down policy

If you believe that this document breaches copyright please contact us providing details, and we will remove access to the work immediately and investigate your claim.

Giorgio, A., 2008. ['In una rete di connessioni. L'esperienza di una italianista di formazione anglosassone tra Women's Studies e interdisciplinarietà'](#), *Leggendaria*, 12 April 2008, pp. 13-14.

Parlo come studiosa di italianistica che opera all'interno di un'università britannica, e specificamente nel contesto di un Dipartimento di Studi Europei e Lingue Moderne (Università di Bath), la cui configurazione incoraggia un approccio interdisciplinare e transnazionale alla ricerca. La ricerca in questo dipartimento che riunisce studiosi e studiose di storia, politica, antropologia, studi sociali, letteratura e cinema di Francia, Germania e Austria, Italia, Spagna, Russia e altri paesi dell'Europa Centrale e Orientale, corre su due binari, quello nazionale e quello europeo comparatista. Siamo perciò organizzati in gruppi di ricerca su temi che vengono trattati dai punti di vista nazionali multipli nonché interdisciplinari. A questi gruppi di ricerca, quelle/i di noi che lavorano sulle donne/genere apportano la dimensione femminista/di genere.

Allo stesso tempo, il dipartimento ospita un Centre for Women's Studies, di cui io sono Director al momento e per il quale organizzo il ciclo di seminari annuali da oltre dieci anni. Il Centre è, oltre che interdisciplinare, anche interdipartimentale, raccogliendo studiose e studiosi dei Dipartimenti di Psicologia, di Studi Sociali, di Economia e Sviluppo Internazionale e di Pedagogia. Il Centre collabora anche con la Equalities and Diversity Unit dell'amministrazione centrale dell'università, in particolare sulle attività del Women's Development Network rivolte a tutte le donne dell'università (accademiche, amministratrici, segretarie etc.).

Questo vuol dire che Women's Studies e Gender Studies sono discipline con una forte presenza nel nostro dipartimento, nella nostra facoltà e anche nell'università, non solo a livello di ricerca ma anche di insegnamento: offriamo corsi specificamente sulle donne in Europa e nelle varie realtà nazionali, incluso un corso di 4 anno sulle scrittrici italiane del ventesimo secolo, mentre la dimensione di genere è presente in un grande numero di corsi non dedicati specificamente alle donne.

All'interno di questo scenario, qual è la posizione della letteratura? Io sono specialista di letteratura italiana e dal momento della mia nomina a Bath, nel 1991, ho inserito una componente di genere in tutti i corsi che insegno da sola o che divido con un collega. Ho insegnato o insegno ancora Aleramo, Serao, Vivanti, Messina, Deledda, Natalia Ginzburg, Morante, Maraini, Ramondino, Sanvitale, Capriolo, Ballestra. Potrei insegnare anche le scrittrici italiane nei corsi europei sia obbligatori che opzionali destinati a tutti gli/le studenti del dipartimento (cioè non solo italianisti), se solo più scrittrici italiane fossero tradotte in inglese! Ho anche studentesse di dottorato che lavorano sulle donne.

Dunque, posso dire che dal mio punto di osservazione non ho trovato alcuna resistenza od opposizione da parte del mio dipartimento e della mia università a

che io potessi svolgere la mia ricerca sulla scrittura delle donne in Italia o insegnare le scrittrici italiane.

All'interno delle attività sia del Dipartimento che del Centre for Women's Studies ho avuto la possibilità di invitare a Bath studiose italiane di varie discipline (Paola Di Cori, Paola Bono, Adriana Cavarero), e studiose di italianistica dalla Nuova Zelanda, dall'Australia e dagli Stati Uniti. Nel 2005 ho organizzato un grosso convegno sulle scritture delle donne in Europa (Occidentale, Centrale, Orientale ed ex Unione Sovietica) sul tema di Gender and Generation, cui abbiamo invitato teoriche femministe come Nancy K. Miller e Maggie Humm, scrittrici come Michelle Roberts, Silvana La Spina, Laura Freixas, Ananda Devi, Natalia Malakoskaja e Nadezhda Azhgikhina, e studiose internazionali di letteratura delle donne nelle varie tradizioni nazionali, incluse quella italiana (come Carol Lazzaro-Weis, Rita Wilson ed altre). Questo convegno è stato appoggiato dal dipartimento e dalla facoltà con fondi, essendo tra gli obiettivi dipartimentali del Research Assessment Exercise del 2007 (non ricordo il nome dell'equivalente italiano di questa operazione di valutazione della ricerca di tutti i dipartimenti britannici e in tutte le discipline da parte dello stato che conduce poi all'assegnazione dei fondi per la ricerca alle varie università). Ho anche ottenuto fondi dalla Equalities and Diversity Unit della mia università.

Per quanto riguarda le istituzioni esterne, per esempio gli enti che distribuiscono i fondi per la ricerca a individui e a gruppi come la British Academy e altri Consigli per la ricerca, i Women's Studies sono riconosciuti come un valido campo di ricerca e ho ottenuto varie borse dalla British Academy per studiare le scrittrici italiane. Similmente le associazioni professionali, nonché gli istituti culturali dei vari paesi europei riconoscono i women's studies. Per il convegno di cui sopra ho ottenuto fondi dalla Society for Italian Studies, l'Association for the Study of Modern Italy, Istituto Italiano di Cultura Londra, l'Association for the Study of Modern and Contemporary France, l'Ambasciata di Francia e l'Istituto Cervantes.

Per quanto riguarda altri dipartimenti di italianistica in Gran Bretagna, quasi tutti contano studiose di letteratura italiana delle donne e/o delle donne nella società italiana.

Infine, le università britanniche incoraggiano collaborazioni di ricerca con altre università britanniche ed europee. Per esempio sono stata invitata a far parte di un progetto europeo sulla voce materna nella letteratura europea coordinato dall'Institute of Germanic and Romance Studies dell'Università di Londra.

Dal mio punto di osservazione quindi non mi pare che la ricerca sulla letteratura femminile e che le studiose che la realizzano siano state marginalizzate o ostacolate nella propria carriera solo perchè si occupano di studi femminili.

Avendo detto ciò, devo aggiungere delle considerazioni per tener conto anche dell'altra faccia della medaglia:

1. L'interdisciplinarietà, il transazionalismo e l'approccio comparato alla cui insegna lavoriamo e che sono un grande vantaggio e generatori di dinamicità vengono sentite da me a volte come una limitazione e una camicia di forza perchè ho pochissime occasioni di incontro e di discussioni approfondite con specialiste e specialisti di letteratura e in particolare di letteratura italiana all'interno del mio dipartimento: siamo in pochi e poche a occuparci di letteratura in generale e ho un solo collega che si occupa di letteratura italiana.

2. I women's studies tendono a essere visti dai colleghi e da certe colleghe come qualcosa che riguarda solo le donne (mentre come al solito, ciò che studiano e dicono gli uomini riguarda tutti e tutte).

Adalgisa Giorgio